

interficiatis) — o nel 1437, quando si ribellarono insieme ai contadini ungheresi contro il vescovo cattolico Giorgio Lépes e contro i nobili. Questi riuscirono a catturare i condottieri dei contadini e ad ucciderli, concludendo poi coi Secui e coi Sassoni un'alleanza (unio trium nationum) che rimase durante quattro secoli la base della costituzione feudale della Transilvania. Un'altra ribellione sanguinosa fecero i contadini romeni insieme con quelli magiari e secui al principio del secolo XVI. Essendo concentrati per una crociata contro i Turchi, essi s'azzuffarono non coi pagani ma coi nobili che li tormentavano più malvagiamente che non i pagani. Ma anche questa ribellione fu presto soffocata coll'aiuto del voivoda transilvano Giovanni Zápolya, ed il condottiere dei contadini, il secuio Giorgio Dozsa fu ucciso tra i tormenti più feroci — come scrive l'autore anonimo di una cronaca: « Istorie de crăiia ungurească » — « fatta una corona di ferro infocato gliela posero sulla testa incoronandolo come un re; poi lasciandogli scorrere il sangue dalle vene, lo diedero da bere ai suoi soldati ». Per rendere la vendetta ancora più perfetta, colla legislazione del Werbóczi, il *Tripartitum* (1514), condannarono tutti i contadini alla vera e perpetua schiavitù (mera et perpetua servitute). In tali circostanze quel che poteva far penetrare qualche raggio di luce nelle anime schiacciate sotto il peso dell'oppressione era quello che poteva essere dato dalla chiesa e dall'Evangelo di Cristo.

Stefano il Grande approfittando del fatto che secondo un trattato d'alleanza concluso con Mattia Corvino nell'estate dell'anno 1475 gli si concedeva come luogo di rifugio la fortezza di Ciceu nella Transilvania.